

**L'INNO**



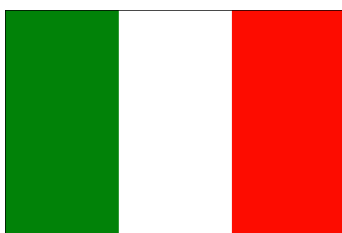
Bandiera della Repubblica Cispadana



Bandiera del Regno d'Italia [1805 – 1814]



Bandiera del Regno di Sardegna [dal 1848]  
e poi del Regno d'Italia [dal 1861]



Bandiera della Repubblica Italiana  
[dal 1946]

Il tricolore italiano nasce a **Reggio Emilia** il **7 gennaio 1797**, quando il **Parlamento** della **Repubblica Cispadana**, su proposta del deputato Giuseppe Compagnoni, decreta *“che si renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di Tre Colori Verde, Bianco, e Rosso, e che questi tre Colori si usino anche nella Coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti”*.

Come si spiega la scelta di questi tre colori?

Nell'Italia del **1796**, attraversata dagli eserciti di Napoleone Bonaparte, le numerose **Repubbliche** di ispirazione giacobina [cioè fortemente **influenzate** dalle idee della **Rivoluzione Francese**] che avevano sostituito gli antichi Stati assoluti **adottarono** quasi tutte, con **varianti di colore**, **bandiere** caratterizzate da **tre fasce di uguali dimensioni**, chiaramente ispirate a quella francese del 1790.

Analogamente, anche i reparti militari *“italiani”*, costituiti all'epoca per affiancare l'esercito di Bonaparte, ebbero stendardi che riproponevano la medesima foggia. In particolare, i vessilli della **Legione Lombarda** presentavano, appunto, i colori **bianco, rosso e verde**, fortemente radicati nel patrimonio collettivo di quella regione: il **bianco** e il **rosso**, infatti, comparivano nell'**antichissimo stemma comunale di Milano** (croce rossa su campo bianco), mentre **verdi** erano, fin dal 1782, le **uniformi della Guardia civica milanese**.

Gli **stessi colori**, poi, furono adottati anche negli stendardi della **Legione Italiana**, che raccoglieva i soldati dell'Emilia e della Romagna, e fu probabilmente questo il motivo che spinse la **Repubblica Cispadana** a confermarli nella propria bandiera: al **centro** della fascia bianca, lo **stemma della Repubblica**, un turcasso (*faretra*, custodia delle frecce) contenente quattro frecce, circondato da un serto (corona) di alloro e ornato da un trofeo di armi.

La **prima campagna d'Italia**, che **Napoleone** condusse tra il **1796** e il **1797**, determinò la fine dell'antico sistema di Stati in cui era divisa la penisola e al loro posto sorsero numerose **Repubbliche giacobine**, di chiara **impronta democratica**: la Repubblica Ligure, la Repubblica Romana, la Repubblica Partenopea, la Repubblica Anconitana, le quali, dopo la **seconda campagna d'Italia [1800]**, confluirono nel **Regno Italico**, destinato a durare sino al 1814.

Esse rappresentano la prima espressione di quegli ideali di indipendenza che alimentarono il nostro Risorgimento, ed è proprio in quegli anni che la bandiera venne avvertita non più come segno dinastico o militare, ma come simbolo del popolo, delle libertà conquistate e, dunque, della nazione stessa.

Nei trent'anni successivi al Congresso di Vienna [che tentò di ripristinare in Europa la situazione politica antecedente alla Rivoluzione Francese], il vessillo tricolore fu soffocato dalla **Restaurazione** [il tentativo delle potenze assolutistiche europee di cancellare la Rivoluzione e l'era napoleonica], ma continuò ad essere innalzato, quale emblema di libertà, nei moti del 1831, nelle rivolte ispirate dal pensiero di Mazzini, nella disperata impresa dei fratelli Bandiera in Calabria [1844], nelle sollevazioni negli Stati della Chiesa.

Dovunque in Italia, il **bianco**, il **rosso** e il **verde** divennero espressione di una comune speranza di libertà, destinata ad accendere gli entusiasmi e ad ispirare i poeti: *“Raccogliaci un'unica bandiera, una speme”*, scrive nel 1847, Goffredo Mameli nel suo *“Canto degli Italiani”*.

Con l'arrivo del '48 [che in Europa e in Italia significò rivolte popolari per una maggiore libertà] e della concessione delle Costituzioni, la **bandiera tricolore** divenne **nazionale**, da Milano a Venezia, da Roma a Palermo.

Il **23 marzo 1848**, **Carlo Alberto** rivolse alle popolazioni del Lombardo Veneto il famoso proclama che annunciava la **prima guerra d'indipendenza** e che terminava con queste parole: *“... per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana, vogliamo che le Nostre Truppe ... portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana.”* Allo stemma dinastico fu aggiunta una bordatura di azzurro, per evitare che la croce e il campo dello scudo si confondessero con il bianco e il rosso delle bande del vessillo.

Il **17 marzo 1861** venne proclamato il **Regno d'Italia** e la sua bandiera continuò ad essere, per consuetudine, quella della prima guerra d'indipendenza.

nel 1925 si definirono, per legge, i modelli della bandiera nazionale e della bandiera di Stato: quest'ultima (da usarsi nelle residenze dei sovrani, nelle sedi parlamentari, negli uffici e nelle rappresentanze diplomatiche) avrebbe aggiunto allo stemma la corona reale.

Dopo la nascita della **Repubblica**, un decreto legislativo presidenziale del **19 giugno 1946** stabilì la foggia provvisoria della nuova bandiera, confermata dall'Assemblea Costituente nella seduta del **24 marzo 1947** e inserita all'**articolo 12** della nostra **Carta Costituzionale**.

Perfino dal freddo linguaggio del verbale possiamo cogliere tutta l'emozione di quel momento. Il **Presidente pone ai voti la nuova formula proposta dalla Commissione**: **“La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a bande verticali e di eguali dimensioni”**. (La proposta è approvata. L'Assemblea e il pubblico delle tribune si levano in piedi. Vivissimi, generali, prolungati applausi.).

## Dalla prima COCCARDA alla BANDIERA

In Italia, già nell'agosto 1789, un mese dopo lo scoppio della Rivoluzione francese, alle prime manifestazioni di adesione ai suoi ideali, comparvero, esibiti dai manifestanti, i tre colori uniti in una **coccarda**, a imitazione dei rivoluzionari francesi, i quali avevano fatto inizialmente questa scelta cromatica, modificata ben presto con la **sostituzione del verde con il blu** ispirato alla **Rivoluzione Americana**.



Il **verde**, nelle prime coccarde tricolori italiane, simboleggiava i **diritti naturali**, cioè l'**uguaglianza** e la **libertà**, capisaldi della **Rivoluzione** appena scoppiata in Francia. Più tardi, i tre colori hanno acquisito un significato di un idealismo più popolare: il **verde** la **speranza**, il **bianco** la **fede** e il **rosso** l'**amore**.

La **“Festa del Tricolore”**, istituita il 31 dicembre 1996, si festeggia il **7 gennaio** di ogni anno, con celebrazioni ufficiali organizzate a **Reggio Emilia**, la città che per prima, il **7 gennaio 1797**, adottò il tricolore come bandiera della **Repubblica Cispadana**.



Dobbiamo alla città di Genova **"Il Canto degli Italiani"**, meglio conosciuto come **"Inno di Mameli"**.

Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente e patriota **GOFFREDO MAMELI**, musicato poco dopo a Torino da un altro genovese, **MICHELE NOVARO**, il **"Canto degli Italiani"** vide la luce in quel clima di entusiasmo patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria.

L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fecero il più amato canto dell'unificazione, non solo durante il periodo risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Non a caso **GIUSEPPE VERDI**, nel suo **"Inno delle Nazioni"** per l'Esposizione Universale del 1862, affidò proprio al **"Canto degli Italiani"** – e non alla **"Marcia Reale"** – il compito di rappresentare l'Italia, ponendolo accanto a **"God Save the Queen"** e alla **"Marsigliese"**.

Fu naturale, dunque, che il 12 ottobre 1946 l'**"Inno di Mameli"** divenisse l'inno nazionale della Repubblica Italiana.

#### IL POETA

**GOFFREDO MAMELI** nacque a Genova il 5 settembre 1827.

Studente e poeta precocissimo, di sentimenti liberali e repubblicani, aderì all'ideologia di Mazzini nel 1847, anno in cui partecipò attivamente alle grandi manifestazioni genovesi per le riforme e compose **"Il Canto degli Italiani"**.

Da quel momento, la vita del poeta-soldato fu dedicata interamente alla causa italiana: nel marzo del 1848, a capo di 300 volontari, raggiunse Milano insorta, per poi combattere gli Austriaci sul Mincio col grado di capitano dei bersaglieri.

Dopo l'armistizio **"Salasco"** [dal nome del generale piemontese che firmò il documento, mettendo fine alla prima fase della **"Prima Guerra di Indipendenza"**] tornò a Genova, collaborò con Garibaldi e, in novembre, raggiunse Roma dove, il 9 febbraio 1849, venne proclamata la Repubblica.

Nonostante il precario stato di salute, fu sempre in prima linea nella difesa della città assediata dai Francesi: il 3 giugno fu ferito alla gamba sinistra, che gli dovette essere amputata per la sopraggiunta cancrena.

Morì d'infezione il 6 luglio, a soli ventidue anni, e le sue spoglie riposano a Roma, nel Mausoleo Ossario del Gianicolo.



#### IL MUSICISTA

**MICHELE NOVARO** nacque il 23 ottobre 1818 a Genova, dove studiò composizione e canto.

Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine.

Di indole modesta, non trasse alcun vantaggio dal suo inno più famoso, neanche dopo l'Unità.

Tornato a Genova, fra il 1864 e il 1865, fondò una **"Scuola Corale Popolare"**, alla quale avrebbe dedicato tutto il suo impegno.

Morì povero, il 21 ottobre 1885, e l'ultimo scorcio della sua vita fu segnato da difficoltà finanziarie e da problemi di salute.

Per iniziativa dei suoi ex allievi gli venne eretto un monumento funebre nel cimitero di Staglieno a Genova, dove oggi riposa vicino alla tomba di Mazzini.

#### LE CRITICHE

**"Fratelli d'Italia"** è stato spesso criticato, e periodicamente se ne è chiesta la sostituzione sulla base di rilievi circa la presunta bassa qualità musicale dell'inno, riducendolo a **"marcetta"** o **"canzone da cortile"** di poche pretese.

Si obietta però che la funzione e gli scopi degli inni patriottici, popolari e di lotta, non necessariamente richiedono un'elevata qualità artistica della melodia; e comunque, non tutti concordano sulla mediocrità di quella scritta dal musicista NOVARO.

Molti, infatti, ne considerano tutt'altro che brutta la musica: il compositore **Roman Vlad**, già Sovrintendente del **Teatro alla Scala** di Milano, ad un giornalista che gli aveva sottoposto l'idea di rendere l'inno più orecchiabile per accrescerne la popolarità presso il pubblico giovanile, rispose che *<<No, questa è una proposta assurda. L'inno è così com'è, e non si può alterare. E poi non è vero che sia poco orecchiabile o che sia così brutto come si dice>>*.

Altri affermano, invece, che se è vero che la melodia non è sublime ed è sicuramente inferiore a quella dell'inno tedesco di Haydn e al **"Va', pensiero"**, di **Verdi**, il candidato preferito per la sostituzione, ciò non basta a fare di quest'ultimo un'alternativa valida. Ai tempi di Verdi il dramma degli Ebrei esiliati fu certamente interpretato come una chiara allusione alla condizione di Milano occupata dagli Austriaci, ma **"Va', pensiero"** non contiene nessun riferimento specifico all'Italia o alla sua storia [è il canto di un popolo diverso e nell'occasione deportato dal nemico vittorioso], perciò non c'è ragione perché debba diventare il nostro inno nazionale.

#### L'UFFICIALIZZAZIONE

Il **"Canto degli Italiani"** è diventato **"de iure"**, cioè per legge, inno nazionale italiano solo il 4 dicembre 2017, dopo vari tentativi di ufficializzazione da parte del Parlamento, più di una volta interrotti per fine legislatura, ed ecco il testo della legge.

1. La Repubblica riconosce il testo del **"Canto degli italiani"** di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale proprio inno nazionale.

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, ai sensi dell'art. 1, comma 1, lettera ii, della legge 12 gennaio 1991, n. 13, sono stabilite le modalità di esecuzione del **"Canto degli italiani"** quale inno nazionale.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica Italiana.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 4 dicembre 2017.

(Legge n° 181 del 4 dicembre 2017, **Riconoscimento del «Canto degli italiani» di Goffredo Mameli quale inno nazionale della Repubblica**)



Il riferimento è al grande generale romano **PUBLIO CORNELIO SCIPIONE<sup>[1]</sup> AFRICANO**, vincitore di Annibale nella battaglia di Zama del 202 a. C., battaglia che pose fine alla Seconda Guerra Punica. La cultura di Mameli è classica, e forte è il richiamo alla romanità, perciò è di "**Scipio**" l'**"elmo"** che indossa l'Italia pronta alla guerra.

Nel 1848, per l'Italia ancora divisa in sette Stati, una "**bandiera**"<sup>[4]</sup> e una **SPERANZA**<sup>[5]</sup> [il vocabolo "**speme**", di uso poetico, indica la speranza] erano fattori di unione indispensabili.



Nella quarta strofa Mameli ripercorre sette secoli di storia contro il dominio straniero, ricordando alcuni famosi episodi di varie epoche.

Il capitano della Repubblica di Firenze **FRANCESCO FERRUCCI<sup>[9]</sup>** venne ucciso nel 1530, in disprezzo di ogni codice d'onore, da **Fabrizio Maramaldo**, soldato di ventura al servizio dell'esercito imperiale di Carlo V, intenzionato a ripristinare il potere dei Medici.



A **Palermo** il 31 marzo 1282, lunedì di Pasqua, in attesa della funzione serale del **VESPRO**<sup>[11]</sup>, la mancanza di rispetto nei confronti di una donna determinò la reazione del marito, e ciò fu la scintilla che scatenò la **rivolta**, annunciata dal suono delle campane della città, **contro i Francesi** di Carlo d'Angiò.

Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta,  
Dell'elmo di **Scipio**<sup>[1]</sup>  
S'è cinta la testa.  
Dov'è la **Vittoria**<sup>[2]</sup>?  
Le porga la chioma,  
Ché schiava di Roma  
Iddio la credè.

Stringiamci a **coorte**<sup>[3]</sup>  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccogliaci un'unica  
**Bandiera**<sup>[4]</sup>, una **speme**<sup>[5]</sup>:  
Di fonderci insieme  
Già l'ora suonò.

Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,  
L'unione, e l'amore  
Rivelano ai **Popoli**<sup>[6]</sup>  
Le vie del Signore;  
Giuriamo far libero  
Il suolo natio:  
Uniti per **Dio**<sup>[7]</sup>  
Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia  
Dovunque è **Legnano**<sup>[8]</sup>,  
Ogn'uom di **Ferruccio**<sup>[9]</sup>  
Ha il core, ha la mano,  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman **Balilla**<sup>[10]</sup>,  
Il suon d'ogni squilla  
I **Vespri**<sup>[11]</sup> suonò.

Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano  
Le spade vendute:  
Già l'**Aquila d'Austria**<sup>[12]</sup>  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia,  
Il sangue Polacco,  
Bevé, col **cosacco**<sup>[13]</sup>,  
Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.



La "**Vittoria**"<sup>[2]</sup> si offre alla nuova Italia e a Roma, di cui la dea fu "**schiaiva**" per volere divino, e come una schiava deve offrire i capelli ("**chioma**") perché le siano tagliati: questo era l'uso nella Roma antica per distinguere le schiave dalle donne libere. La Patria chiama alle armi: la "**coorte**"<sup>[3]</sup>, infatti, era la decima parte della legione romana dopo la riforma di Gaio Mario.

"**Popoli**"<sup>[6]</sup>: mazziniano e repubblicano, Mameli condivide il disegno politico del fondatore della "**Giovine Italia**" e della "**Giovine Europa**".



"**Per Dio**"<sup>[7]</sup> è un francesismo, che va inteso come "**attraverso Dio**".



La **battaglia di Legnano**<sup>[8]</sup> [29 maggio 1176], in cui i Comuni della "**Lega Lombarda**" sconfissero l'imperatore Federico "**Barbarossa**".



concluse con la **cacciata** degli **Austriaci**, che da alcuni mesi occupavano la città.

"**Balilla**"<sup>[10]</sup> era il soprannome di **GIOVANNI BATTISTA PERRASSO**, un ragazzo che a **Genova**, nel dicembre 1746, diede inizio, con il lancio di una pietra contro un ufficiale, alla **rivolta** che si



L'**AUSTRIA**<sup>[12]</sup> era in declino ["**le spade vendute**" sono le **truppe mercenarie**, deboli come "**giunchi**"] e Mameli lo sottolinea fortemente. Questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese.

Insieme con la **RUSSIA** ["**il cosacco**"<sup>[13]</sup>], l'**Austria** aveva crudelmente **smembrato** la **Polonia**. Ma il **sangue** dei **due popoli** oppressi si fa **veleno**, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo.